

Progetto



L'inclusione delle persone afghane nel Lazio: stato dell'arte, nodi critici e opportunità Confronto fra le parti interessate

Risultati del seminario

Roma 19 settembre 2023

Premessa

Questo documento è stato elaborato sulla base dei competenti e generosi contributi al dibattito da parte di tutte le partecipanti e tutti i partecipanti al seminario conclusivo del progetto *La terra degli A.R.I.I.: gli Afghani e la Rete degli Interventi Inclusivi*, implementato fra il 2022 e il 2023¹.

Il progetto è stato finanziato dalla Regione Lazio, attraverso l'Avviso pubblico "Realizzazione di reti per l'inclusione dei migranti afghani sul territorio della Regione Lazio" - Attuazione del Programma Operativo della Regione Lazio - Fondo Sociale Europeo Programmazione 2014-2020 - ed è stato realizzato dall'Associazione Temporanea di Scopo fra CISP-Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli; ALESS Don Milani- Associazione Lavoro E Sicurezza Sociale ETS; I.I.S.M.A.S. San Gallicano-Istituto Internazionale di Scienze Mediche Antropologiche e Sociali-Onlus.

Il CISP, con ALESS Don Milani ETS e IISMAS Onlus, hanno promosso questo seminario come un'occasione di riflessione operativa fra diversi attori delle associazioni e delle istituzioni, a partire dall'esperienza dei 5 progetti finanziati dalla Regione Lazio per assistere i richiedenti asilo e rifugiati afghani.

Le curatrici del documento sono Raffaella De Luca e Giordana Francia, con la supervisione di Sandro De Luca e il supporto organizzativo di Sheila Compagnucci (CISP).

Hanno contribuito ai contenuti di questo documento: Irene Arena (Municipio V Roma); Monica Attias (Comunità di Sant'Egidio); Stefania Attolini (Clinica legale Università degli Studi Roma Tre); Carmen Bertolazzi (IISMAS); Chiara Bonini (Servizio Accoglienza Diffusa Caritas); Valentina Bruno (Arci Solidarietà Viterbo); Giuliana Camilli; Dario Di Nepi (Speha Fresia); Maria Familiari (Binario 15); Maria Giovanna Fidone (esperta di protezione internazionale e tutela dei diritti umani); Maria Garau (IISMAS); Silvia Giacomini (Arci Roma SAI Aida); Gabriella Glorioso (consulente senior di orientamento e carriera); Isabella Guadagni (Centro Provinciale Istruzione Adulti 1 Roma); Mahboba Islami (mediatrice linguistico culturale); Mohammad Idrees Jamali (Associazione Nazionale Comunità Afghana in Italia); Farah Khalilbiek (Binario 15); Margarita Laparra (Servizio orientamento e consulenza CPI Testaccio); Angela Macrì (Psicologa del lavoro, coach e career counselor); Kaihan Mashriqwal (Associazione Nazionale Comunità Afghana in Italia); Alessandra Massaro (Programma Integra); Mara Matta (Università La Sapienza di Roma); Adalgisa Maurizio (Centro Provinciale Istruzione Adulti 3 Roma); Rita Mazzei (Lazio DiSCo); Valeria Franca Neri (Dipartimento Politiche Sociali e Salute Roma Capitale); Chiara Passatore (Folias Coop. Soc.); Renata Pelligra (Lazio DiSCo); Antonella Postiglione (Centro Provinciale Istruzione Adulti 1 Roma); Chiara Quadarella (SALASS Università La Sapienza di Roma); Valentina Ranaldi (UNHCR); Concetta Ricciardi (CISP); Sara Seghizzi (Folias Coop. Soc.); Giorgio Sena (Asinitas); Luci Zuvela (Servizio orientamento e consulenza CPI Testaccio).

Si ringrazia, per il supporto e la partecipazione all'evento, Salvatore Segreto e Mattia Ciampicacigli, della Regione Lazio - Direzione Regionale Istruzione, Formazione E Lavoro - Area Attuazione del PNRR e Tutela delle Fragilità.

¹ **Maggiori informazioni su questo progetto** sono disponibili sul sito web del CISP-Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, al link: <https://cisp.ngo/il-nostro-lavoro/progetti/la-terra-degli-arii>

Un ringraziamento particolare per la fiducia accordata va alle oltre 70 persone afghane che hanno partecipato al progetto *La terra degli A.R.I.I.: gli Afghani e la Rete degli Interventi Inclusivi*, che ci hanno chiaramente indicato bisogni, criticità e speranze dal loro punto di vista, e hanno contribuito a una comprensione più approfondita delle loro situazioni.

Indice

Introduzione.....	5
1. Caratteristiche della popolazione afghana nel Lazio dopo il 2021	6
2. Servizi e strumenti disponibili per l’inclusione	8
3. Criticità nel sistema d’accoglienza	10
3.1 Criticità nella formazione e rafforzamento delle competenze	10
3.2 Criticità nell’accesso ai servizi territoriali.....	13
3.3 Criticità nell’inserimento lavorativo.....	16
4. Opportunità, buone pratiche e proposte	18
4.1. Istruzione, formazione e rafforzamento delle competenze	18
4.2 Accesso ai servizi.....	20
4.3 Inserimento lavorativo.....	22
5. L’avviso pubblico “Realizzazione di reti per l’inclusione dei migranti afghani sul territorio della Regione Lazio”: osservazioni e lezioni apprese	24
Conclusioni e raccomandazioni.....	26
In merito alla formazione ed il rafforzamento delle competenze	26
In merito all’accesso ai servizi.....	27
In merito all’inserimento lavorativo	27
Allegato – Goal e Target di riferimento dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	29

Introduzione

La collaborazione in rete fra strutture responsabili dell'accoglienza e servizi pubblici e del privato sociale attivi nei percorsi d'inclusione, nonché le domande di sostegno provenienti dall'utenza del progetto, ci hanno motivato a creare occasioni per confrontarci e capire cosa abbiamo imparato, evidenziare le maggiori sfide, identificare possibili raccomandazioni per la rete dei servizi. Il seminario *L'inclusione delle persone afghane nel Lazio: stato dell'arte, nodi critici e opportunità. Confronto fra le parti interessate* è stato un'occasione di riflessione operativa stimolata dalla condivisione di casi, problemi e soluzioni concreti affrontati e gestiti dalle persone partecipanti al seminario.

L'orizzonte di riflessione partiva da alcune domande, declinate poi operativamente nei singoli tavoli di lavoro, dedicati ad alcuni temi chiave rilevanti per tutto il sistema di accoglienza: *Formazione e rafforzamento delle competenze, Accesso ai servizi territoriali, Inserimento lavorativo*.

- Quali lezioni apprese si possono condividere per rendere coerenti gli strumenti di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, che siano basati sui principi e sul diritto all'accoglienza di chi fugge da esperienze drammatiche con i meccanismi che puntano all'inserimento e all'inclusione, in un sistema sociale che accoglie, ma sperimenta a sua volta fatiche e difficoltà? Come contemperare l'accoglienza basata sui principi con l'accoglienza basata sulla potenziale utilità sociale delle persone rifugiate nel contesto di destinazione?
- È possibile fare in modo che gli strumenti procedurali che regolano il funzionamento di queste iniziative di assistenza ed inclusione diventino più dinamiche e flessibili, per migliorare l'impatto sull'inclusione?
- Come possiamo fare in modo che questi strumenti di inclusione tengano conto delle caratteristiche del gruppo che stiamo accogliendo, focalizzando l'attenzione sugli afghani come caso studio per ragionare sui nodi dell'accoglienza?
- A due anni dal loro arrivo, a che punto sono i loro percorsi di inclusione? Quanto sono stati efficaci i meccanismi di implementazione e le procedure attualmente adottate nelle azioni per l'inclusione? Quali esperienze e modalità operative sono state più rilevanti per i rifugiati e per le comunità di accoglienza?

Mantenendo sullo sfondo osservazioni e domande di questa portata, il seminario è stato un'occasione per entrare nel merito di un ampio ventaglio (non esaustivo) di questioni specifiche connesse all'esercizio più efficace e consapevole dei diritti delle persone afghane e delle altre diaspore.

Le e i partecipanti al seminario hanno condiviso esperienze significative e avanzato alcune proposte operative in questa prospettiva.

1. Caratteristiche della popolazione afghana nel Lazio dopo il 2021

Gli attori, che hanno lavorato coi rifugiati afghani, hanno identificato alcune **specificità di questo gruppo**, per le quali è emersa l'esigenza di considerare o, quando possibile, adottare interventi appropriati:

- Il **Lazio** è stata **la regione che ha accolto il maggior numero di rifugiati afghani** a seguito dell'evacuazione umanitaria dell'agosto 2021 e mesi successivi. In precedenza, gli afghani erano per lo più uomini singoli, molto giovani, spesso minori non accompagnati, che avviavano in Italia il percorso di formazione. Ora sono **presenti molte donne e nuclei familiari**, con persone mediamente più adulte e con bambini. Queste caratteristiche hanno creato un certo disorientamento su più fronti. A differenza di altre nazionalità, c'è stata, in generale, una particolare velocità nel riconoscimento della protezione internazionale e questo avrebbe potuto facilitare almeno le procedure amministrative d'inserimento.
- Le persone, arrivate nel 2021, **avevano aspettative molto alte di un inserimento sociale e professionale** quasi immediato, di un'accoglienza più strutturata. In generale il sistema di accoglienza ha generato un **sentimento di delusione**; diffusa e marcata mancanza di fiducia negli operatori e operatrici dei progetti e servizi; discontinuità nella partecipazione, rispetto ad altri migranti, richiedenti asilo e rifugiati, pur considerando le differenze culturali.
- È un'utenza caratterizzata da **situazioni molto polarizzate**:
 - Persone con **profili di alta scolarizzazione** e con un percorso già affermato e consolidato nel loro paese. Per loro è emerso il problema del riconoscimento dei titoli di studio – per la non corrispondenza fra titoli posseduti e procedimenti per riconoscerne la validità in Italia – e dei titoli professionali, senza i quali è impossibile entrare nel mondo del lavoro. In alcuni casi, i ruoli ricoperti in Afghanistan non sono sostenuti da competenze paragonabili alle competenze richieste per gli stessi ruoli in Italia. Ne è conseguita una diffusa frustrazione, causata dalla necessità di dover fare dei passi indietro per poter accedere all'esercizio della propria professione. È stato frustrante per loro vedere l'esperienza precedente sgretolarsi rispetto a quello che è richiesto qui e sopportarne l'impatto psicologico, almeno in alcuni casi (esempio: persone che volevano fare lavori intellettuali, ma che si sono ritrovate a dover ricoprire il ruolo di aiuto cuoco, lavori con mansioni semplici, anche per problemi linguistici). Per diverse persone la sottovalutazione dell'italiano è legata all'esperienza in un ambiente internazionale nel paese d'origine (esempio: collaboratore NATO): l'inglese, invece, di essere una lingua veicolo che facilitasse l'apprendimento dell'italiano, molto spesso è rimasto un baluardo anche identitario molto forte. Rispetto a persone con competenze ben diverse da tutti gli altri – sia afghani precedentemente arrivati, sia di gruppi di origini diverse -, si è forse fatto l'errore di non tenere in debita considerazione questo aspetto nella proposta di integrazione. Qualcuno ha anche osservato una limitata dimestichezza con ambienti più 'democratici' da parte di persone provenienti da ambienti istituzionali-militari e comunque da un contesto storico-politico aggressivo, violento, in cui i diritti non sono garantiti;

- **Donne con un profilo formativo molto alto**, tra 25 e 30 anni, arrivate in Italia con l'aspettativa di ricevere il riconoscimento del loro percorso. Pur essendo consapevoli dell'importanza di acquisire la conoscenza della lingua e pur avendo obiettivi molto chiari e definiti, dopo un brevissimo periodo di forte impegno sull'italiano, improvvisamente sono passate a dover rispondere ad altre necessità, che le hanno portate a trovare lavori scarsamente qualificati, cedendo alle pressioni da parte delle famiglie stanziate in Iran;
- **Persone** con un profilo molto alto che hanno appreso la lingua italiana e che poi sono diventate mediatori/mediatrici culturali, **con percorsi di integrazione molto ben riusciti**;
- Persone (spesso nello stesso nucleo familiare) senza esperienze di lavoro e persone con scolarità bassa o nulla; persone con analfabetismo sia strutturale che funzionale marcato, sia uomini che donne, con una particolare incidenza sulla vita e sulla qualità della vita delle donne arrivate con la famiglia. Si tratta spesso di persone più grandi di età, che soffrono vulnerabilità multiple, che hanno grandi difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana. In molti casi non sono andate a scuola anche per un condizionamento culturale di origine;
- Ci sono diversi casi di **madri con figlie e figli molto piccoli**, ancora esclusi dal sistema scolastico. Queste donne hanno scarse possibilità, per esempio, di frequentare dei corsi. Diverse donne sono entrate in depressione per questo tipo di confinamenti, mentre sono carenti l'attenzione o gli strumenti per raggiungerle, a meno che i mariti non favoriscano l'interazione con i contesti esterni al nucleo familiare;
- **Studenti universitari** arrivati per motivi di studio, con borse di studio erogate dalle università italiane. Fra loro sono state registrate persone con una scarsa consapevolezza del valore del permesso di soggiorno per motivi di studio e dell'importanza della richiesta di asilo e di un più stabile status di protezione internazionale. Per questo gruppo è stato osservato anche che l'apprendimento della lingua italiana ha scarsa rilevanza: frequentano corsi universitari in inglese; non sempre raggiungono il livello B2 o B1 e per loro diventa necessario migliorare le competenze d'inglese – per affrontare con successo gli esami – perché, se perdono crediti, perdono la borsa di studio. Inoltre, per studenti e studentesse arrivati nel corso del 2023, il titolo di soggiorno resta incerto più a lungo, perché i tempi di elaborazione delle richieste di asilo sono rinviate di molti mesi (nel 2024), producendo un impatto negativo sulle persone, ma anche sul sistema d'istruzione e diritto allo studio;
- Presenza di **giovani soli**, poco più che ventenni (pochi casi), che si inseriscono nei percorsi d'istruzione presso i CPIA per conseguire il titolo di studio (ex terza media); fare corsi brevi (ad esempio come pizzaiolo); iniziare a lavorare, con rapporti di lavoro 'grigi'.

2. Servizi e strumenti disponibili per l'inclusione

La vasta rete di attori istituzionali e privati ha attivato molti strumenti e percorsi per l'inclusione e, in prospettiva, l'autonomia delle persone afghane, fra i quali menzioniamo:

- Alfabetizzazione e apprendimento della **lingua italiana**, anche finalizzata alla certificazione L2, sia presso istituti d'istruzione come i CPIA che presso associazioni del privato sociale, anche coordinati fra loro;
- **Istruzione pubblica di ogni grado**, dall'inserimento dei bambini in fascia di età 0-3 anni in asili nido, agli studi universitari nei principali atenei laziali;
- **Formazione** linguistica specializzata, formazione professionalizzante e qualificazione professionale presso enti di formazione professionale riconosciuti;
- Servizi specialistici connessi alla **valorizzazione delle competenze** e al riconoscimento delle competenze professionali;
- Erogazione di supporto al **diritto allo studio** (alloggi, borse di studio, ecc.);
- Orientamento e **supporto all'accesso ai servizi territoriali** anagrafici, sociali, sanitari, legali, formativi, mirando all'empowerment;
- **Orientamento** e supporto alla ricerca attiva del **lavoro**;
- **Orientamento abitativo**;
- **Sostegno psicologico**, in particolare alle donne;

offrendo un ampio ventaglio di interventi, anche personalizzati.

Nell'insieme, tali interventi hanno consentito alle persone afghane di diverse fasce d'età di frequentare corsi di italiano, conseguendo la certificazione dell'italiano L2; frequentare e concludere il periodo didattico del percorso di istruzione di primo livello presso i CPIA; accedere a corsi universitari in diversi atenei, anche con il sostegno di misure di diritto allo studio universitario; frequentare laboratori formativi o corsi di qualificazione per rafforzare le competenze professionali e migliorare la propria occupabilità; accedere a servizi di orientamento al lavoro e tirocini; partecipare ad iniziative di sostegno psicologico e consulenza legale; ricevere orientamento e accompagnamento ai servizi sociali e sanitari; attivarsi nella ricerca di un'abitazione autonoma; accedere a esperienze di tirocinio, ecc.

Chi ha avuto modo di accompagnare diversi percorsi di integrazione, sia con persone arrivate con l'evacuazione dell'agosto 2021, sia con persone arrivate con i **corridoi umanitari** successivamente, durante il 2022 e 2023, ha riferito una differenza, dal punto di vista dell'accoglienza. Il percorso di integrazione, dopo l'ingresso con corridoi umanitari, sembra essere andato un po' meglio. Permane il problema delle aspettative deluse, ma la conoscenza in loco delle persone che arriveranno successivamente in Italia – nell'ambito del corridoio umanitario – rappresenta un vantaggio. Sono stati svolti moltissimi incontri preparatori prima della partenza, per spiegare il contesto italiano, cosa ci si potesse aspettare e cosa realisticamente si potesse aspirare a fare, dove abitare... Sono state selezionate persone con profili molto diversificati, che potessero essere inserite in contesti agricoli, per esempio, con una buona integrazione. L'insegnamento della lingua italiana è cominciato on line. I problemi ci sono anche in questi casi, ma si è rilevato un tasso di insoddisfazione nettamente inferiore, anche perché le persone hanno sentito proprio il progetto fin dall'inizio. Con le evacuazioni, invece, le persone sono state inserite in contesti con cui non avevano alcun legame.

3. Criticità nel sistema d'accoglienza

Sono emerse alcune **criticità ricorrenti** che producono impatto negativo sui percorsi d'inclusione, non solo delle persone afghane, ma in generale dei richiedenti asilo e rifugiati:

- Molte persone hanno **lasciato l'Italia** a causa delle difficoltà incontrate nel sistema di accoglienza, per provare a insediarsi in paesi del nord Europa: si rileva un fenomeno di migrazione nella migrazione forzata, o migrazione secondaria, alla ricerca di maggiori e migliori prospettive per il loro futuro;
- I **lunghi tempi d'attesa** dell'esito di molte e differenti procedure (esame della richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato, assegnazione della residenza, solo per citare alcuni esempi) rallentano e a volte arrestano i percorsi verso l'autonomia e disorientano le persone, forzando modifiche nei progetti migratori.

È stato rilevato che la **comunità afghana** già presente sul territorio ha avuto difficoltà a raccontare e introdurre il contesto italiano ai connazionali; i percorsi possibili da intraprendere; le strutture e i servizi che accompagnano all'autonomia. I gruppi arrivati dopo l'agosto 2021 sono rimasti relativamente isolati al proprio interno. Questo isolamento può aver contribuito a non avvedersi e avvalersi di tutti i servizi di cui si usufruiscono altri rifugiati o altri studenti. Ha avuto un impatto anche sull'orientamento e l'accompagnamento sanitario.

È opportuno ricordare la presenza di diverse associazioni che intendono rappresentare la diaspora afghana in Italia e il cambio di regime in Afghanistan ne ha riattivato le energie. Ha però avuto anche una conseguenza negativa: il radicalizzarsi delle divisioni etniche fra la comunità dei pashtun e quella degli hazara e delle altre minoranze tagichi, uzbeki, turkmeni. All'interno della diaspora hazara prevale la diffidenza verso la comunità dei pashtun. La tendenza a replicare nell'associazionismo della diaspora le differenze etniche presenti in Afghanistan ha finora impedito il consolidamento di un'associazione di rappresentanza nazionale o di un organo di coordinamento, tendenza riscontrata in quasi tutti gli altri Paesi europei².

3.1 Criticità nella formazione e rafforzamento delle competenze

Per quanto riguarda l'inserimento nei percorsi di istruzione, formazione e rafforzamento delle competenze sono state rilevate:

- Difficoltà dei nuclei familiari per le **iscrizioni dei figli minori a scuola, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado**, anche nella fascia d'età in obbligo scolastico. Alcune scuole sembrano temere l'inserimento di minori stranieri nelle classi, perché costituiscono una componente di complessità che non sono abituate a gestire; temono di recepire un titolo di studio (di provenienza) che non è comprensibile. Ma questo non è

² Battiston G. (2022). *La diaspora Afghana: Partner nella risposta alle crisi*. Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Roma

legale: lo Stato italiano garantisce il diritto all'istruzione fino a 18 anni. Per legge, il minore deve essere inserito, al massimo, nella classe precedente a quella della sua età (cit. *In un caso ho dovuto fare ricorso all'UNHCR per l'equiparazione del titolo: la scuola ha chiesto una certificazione aggiuntiva alla documentazione necessaria*).

- Difficoltà con l'utenza rappresentata dai **minori non accompagnati**, per i quali diversi attori dell'istruzione e formazione riconoscono di avere una preparazione ancora limitata.
- Difficoltà nell'**apprendimento della lingua italiana** da parte degli afghani, in particolare:
 - È stata rilevata una diffusa **sottovalutazione della conoscenza della lingua**, necessaria per poter accedere a un lavoro, un servizio di qualsiasi tipo, un'abitazione;
 - I **corsi standardizzati non sono sempre adatti** ai diversi processi di apprendimento dei partecipanti
 - Non solo nel caso delle persone afghane, il sistema d'istruzione italiano presenta **limiti nell'inserimento di stranieri con livelli di istruzione alti** e non disponiamo di dati, né informazioni in merito. Il nostro Ministero ha emesso circolari, già 15 anni fa e oltre, per chi va a studiare all'estero o per chi viene dall'estero, ma queste circolari permettono di riconoscere il percorso di studi, non il titolo conseguito. Le persone sono, quindi, indotte a studiare per ottenere la licenza del primo ciclo di istruzione (ex licenza media). Ma questo spesso ha creato una mancanza di affezione all'apprendimento e, in generale, produce un ampissimo fenomeno di dispersione scolastica, fino al 80-85 % dei casi. C'è la necessità di trovare una strada alternativa, perché è una prassi impensabile per chi, per esempio, ha studiato medicina in Afghanistan;
 - All'interno dei centri SAI si è rilevata **l'assenza di servizi per la conciliazione** (per le donne), neanche in modo informale (mamme sole che imparino ad aiutarsi reciprocamente con altre mamme sole) e questo ostacola la partecipazione ai corsi, se i figli non sono stati inseriti in asilo nido o a scuola;
 - L'apprendimento della lingua italiana resta in secondo piano ed è sistematicamente trascurato **fra gli studenti universitari** – iscritti a corsi di laurea in inglese – impegnati a preparare ed affrontare gli esami (acquisendo i relativi crediti formativi) necessari a confermare i benefici del diritto allo studio (borse di studio, alloggi, ecc.). La scarsa dimestichezza con l'italiano si evidenzia soprattutto nella relazione con le amministrazioni pubbliche (cit. *Come Università siamo intervenute, ad esempio, accompagnando studentesse e studenti presso i Municipi*);
 - I **test di ingresso ai corsi universitari** in inglese servono a selezionare un numero molto limitato di studenti. Molte persone hanno dovuto prima imparare l'italiano per accedere ai test di ingresso dei corsi tradizionali; tuttavia, questo processo richiede molto tempo e una grande determinazione a rimanere in Italia;
 - È opportuno ricordare che per accedere a corsi di qualifica professionale ed esperienze lavorative **è richiesto il livello B1** della lingua italiana.

- Notevoli ostacoli di accesso e ottenimento del **riconoscimento dei titoli di studio** acquisiti nel paese d'origine³, per le persone interessate a proseguire gli studi in Italia/Europa e in particolare:
 - Molti **titoli di studio non** sono **assimilabili**, non sono riconosciuti per divieto di legge. In Italia il titolo di studio ha un valore legale, a differenza di altri paesi in cui il sistema è più flessibile. Se il percorso di studio non corrisponde esattamente al percorso italiano, a un determinato numero di anni, a determinate competenze che si rilevano dalla lista degli esami, non è possibile ottenere il riconoscimento giuridico di un titolo. Anche gli italiani che vanno a studiare all'estero, devono richiedere il riconoscimento del titolo, al ritorno;
 - **Nei CPIA la materia** del riconoscimento dei titoli di studio è **poco conosciuta dai docenti** che hanno un'utenza di adulti. Mancano indicazioni ministeriali organiche, mentre il tema è centrale soprattutto per coloro che hanno un titolo di studio accademico conseguito nel Paese di origine;
 - Il **CIMEA** (Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche), l'unico canale autorizzato a rilasciare attestati di comparabilità dei titoli di studio, ha riconosciuto solo titoli rilasciati da università e scuole di Kabul; ha impiegato molto tempo per lavorare le richieste ricevute; ma soprattutto ha sospeso – si spera temporaneamente – il servizio, con un impatto severo su un vasto bacino di persone impegnate nella fase di iscrizione all'università;
 - Per diversi casi non è stato possibile richiedere alcuna valutazione da parte del CIMEA perché l'ente accetta **solo** domande da **persone che abbiano già ottenuto** il riconoscimento dello **status di rifugiato**, mentre la Questura di Roma nel 2023 ha assegnato appuntamenti a un anno o addirittura un anno e mezzo ai nuovi richiedenti.
- Carezza e diffusa esigenza di servizi di **analisi approfondita delle competenze** acquisite dalle persone in contesti formali, non formali e informali; di verifica delle risorse, quale primo step di un orientamento e una guida che permetta l'accesso delle persone a una formazione di carattere professionale appropriata.
- Gli strumenti e le procedure di valutazione dei requisiti d'accesso al diritto allo studio, di fatto, creano una forte **penalizzazione dei richiedenti asilo**, rispetto ai rifugiati (ad esempio per l'impossibilità di produrre la certificazione dell'ISEE parificato dei rifugiati, perché ancora in attesa dell'esame delle proprie richieste d'asilo).
- Problema dell'**alloggio per studenti universitari** nel periodo estivo, quando termina il beneficio e le residenze universitarie chiudono: purtroppo è mancata la possibilità di scambiare informazioni con attori che avessero esperienza in merito e potessero condividere opzioni risolutive per sostenere studenti in situazione precaria.

³ La Dichiarazione di Valore in loco di un titolo di abilitazione professionale conseguito all'estero è un documento, rilasciato dalle Rappresentanze diplomatico-consolari italiane, che descrive il valore del titolo nel paese di origine. La Dichiarazione di Valore non è una forma di riconoscimento del titolo, ma un documento di natura informativa che le istituzioni della formazione e le Amministrazioni competenti per il riconoscimento dei titoli in Italia possono utilizzare per la valutazione dei titoli stessi, ai fini del proseguimento degli studi o dell'esercizio professionale. I titoli afgani (ma anche sudanesi, ucraini e yemeniti) non sono al momento trattabili, a causa della sospensione del servizio di rilascio delle Dichiarazioni di Valore presso le Ambasciate italiane competenti territorialmente, dovuta alla situazione dei rispettivi paesi. Il MAECI suggerisce di rivolgersi al CIMEA per verificare la possibilità di richiedere un Attestato di comparabilità del proprio titolo tramite il servizio gratuito CIMEA for Refugees.

- Assenza di un dispositivo di **confronto fra enti con competenze diverse**, che possa facilitare la comunicazione, lo scambio di esperienze e informazioni sulle situazioni individuali che presentino molteplici criticità. Questo impedisce di allineare le conoscenze e interazioni fra istituzioni, enti e servizi, a tutela delle persone rifugiate, utilizzando le opzioni consentite dal quadro normativo. Contribuisce inoltre ad appesantire il carico di lavoro di operatrici e operatori.

3.2 Criticità nell'accesso ai servizi territoriali

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi territoriali sono state individuate le seguenti criticità:

- Nel funzionamento del **sistema di accoglienza**:
 - È molto difficile superare i **problemi di ordine burocratico e amministrativo**, molto complicato anche per gli operatori;
 - Il nostro **sistema** di accoglienza **non è organizzato per accogliere e rispettare le diversità e valorizzare le competenze**. Una persona che arrivi con una preparazione e un'esperienza sul campo andrebbe valutata immediatamente, per cercare di inserirla, altrimenti il processo di integrazione diventa disfunzionale (cit. *Una persona che lavorava come medico, ingegnere o analista contabile e si trova a lavorare come fattorino per Glovo, ha perso completamente la sua identità*);
 - Gli afghani a Roma (una delle città che ne ha accolto il maggior numero) sono entrati in un circuito standardizzato. Al di là delle eccezioni, della concessione di proroghe delle permanenze, il sistema non era preparato ad accogliere una **quantità** così **rilevante di nuclei familiari**;
 - La **differenza di trattamento** può creare una complicazione all'interno degli stessi centri di accoglienza (cit. *Dentro i centri le famiglie afghane possono restare di più rispetto ad altri nuclei, creando problemi con altre famiglie che si sentono pressati dalle scadenze*);
 - Il **sistema dei servizi** è molto **complesso da comprendere**, soprattutto per le donne: accade che una parte della famiglia esca dal centro cercando di integrarsi, mentre un'altra parte rimane dentro il centro;
 - Se si accoglie un popolo che fugge da un'emergenza e lo si vuole integrare, bisogna **operare velocemente**, anche perché nel Lazio le presenze si sono aggirate intorno a 2.000 persone - che non rappresenta un numero grandissimo;
 - Non è stata creata una comunità di **autosostegno** (non un gruppo chiuso che non si integra, ma che si confronta e si dà un supporto reciproco, soprattutto nella fase iniziale, in cui la comprensione della lingua è un problema).
- Nella relazione con molte **donne afghane**:
 - I servizi di accoglienza, quando devono valutare le capacità e le potenzialità dei nuclei familiari (da manuale SPRAR), dovrebbero **sentire anche i bambini**. Non lo fanno perché non sono pronti, non hanno questa lungimiranza, né i nuclei familiari sono pronti (cit. *Lui era un ingegnere, lei non aveva mai lavorato e aveva fatto sempre la mamma. Non si è riusciti a fare un colloquio individuale con la*

donna, neanche con il mediatore, perché il marito voleva essere sempre presente e filtrava le domande e le risposte, pur essendo un uomo abbastanza aperto);

- Va data una maggiore attenzione al **malessere delle donne**, perché molte non avevano mai esercitato la responsabilità genitoriale di iscrivere i figli a scuola, di informarsi sui servizi disponibili;
 - La **barriera linguistica** è molto limitante nell'avvio di una integrazione sostenibile. È importante avere scuole di italiano dedicate; continuare a sollecitare il coinvolgimento delle donne e la loro presenza (a scuola dei figli, dal pediatra, ecc.), rivolgendosi ai mariti (cit. *Dov'è la mamma di questi bambini? Dobbiamo parlare anche con lei*).
- Il **supporto psicologico** a volte ha funzionato, con la mediazione, ma nella maggioranza dei casi non è stato possibile, per la continua intermediazione dei mariti (che comunque si fanno carico di accompagnare i bambini a scuola, dal dottore, ecc.). A volte operatrici e operatori tendono a psicologizzare gli interventi, provando a risolvere i problemi con un approccio proprio della nostra cultura, che non sempre trova risonanze in altre culture.
 - Nell'**accesso** delle persone afghane **ai servizi pubblici**, a volte causate da conoscenza insufficiente o libera interpretazione, da parte dei servizi, **delle norme relative** al permesso di soggiorno:
 - Spesso il **permesso di soggiorno provvisorio** non viene riconosciuto come documento valido, perché i servizi non sanno che viene rinnovato dopo i 6 mesi iniziali: questo ha provocato molte difficoltà, allungando molto i tempi di accesso;
 - In generale c'è scarsa **conoscenza della normativa** sull'immigrazione da parte degli operatori dei servizi (cit. *sportelli bancari che non aprono un conto corrente perché, nel modulo attualmente disponibile, non è prevista la casella da selezionare <<titolo di viaggio>>, che è equiparabile a un documento d'identità come il passaporto*);
 - Le persone, arrivate con i corridoi universitari, ottengono il permesso per studio e, qualora vogliano presentare una richiesta di asilo contestuale, devono affrontare **procedure molto lente** che prendono tempi 'biblici';
 - Studentesse e studenti afghani hanno difficoltà nel chiedere **l'iscrizione anagrafica**, quando sono accolti presso le residenze universitarie gestite da Lazio Disco, dove sono alloggiati in molti. I regolamenti degli enti per il diritto allo studio consentono alle persone alloggiate la registrazione del domicilio, ma non della residenza. Non avendo un'attestazione della dimora effettiva, questi giovani non possono acquisire la residenza per via ordinaria e sono costretti a poter attivare solo la modalità fittizia, la 'Modesta Valentí'. È importante ricordare che per conservare la sistemazione nelle residenze universitarie, è necessario cumulare i crediti formativi (CFU) previsti dai regolamenti dei bandi, pertanto non è garantita;
 - Gli operatori dell'accoglienza sono preparati e sanno come indirizzare le persone, ma spesso c'è una **discrepanza nelle procedure tra servizi**, dovuta all'interpretazione soggettiva di norme e documenti. A volte sono stati rilevati dinieghi preventivi che non sono stati motivati. Questo è uno dei motivi principali dei rallentamenti dei percorsi di accesso ai servizi.

● Nelle **difficoltà interne ai servizi pubblici**:

- Il sistema di Roma Capitale affronta la **scarsità di risorse umane** e non riesce a rispondere ai bisogni;
- Non è semplice garantire la preparazione e l'**aggiornamento degli operatori dei servizi**, anche a causa di una normativa complessa e che cambia in continuazione. Spesso il rifiuto, a seguito di una richiesta, non viene motivato, contravvenendo all'obbligo del **motivato rifiuto**. Se il personale non viene adeguatamente preparato, è esposto alla frustrazione tanto quanto l'utente afghano. L'offerta formativa rivolta al personale della pubblica amministrazione spesso non tiene conto dei reali bisogni formativi, ed è poco centrata. A volte gli operatori/mediatori che lavorano con i rifugiati forniscono riferimenti utili al personale dei servizi pubblici;
- Seppure avallato da una direttiva del Comune di Roma Capitale (non tutti i comuni concedono facilmente la residenza fittizia), il ricorso alla **residenza convenzionale** in via Modesta Valenti, istituita per casi di grave disagio sociale, è un ripiego che ha implicazioni importanti: non permette la domiciliazione fiscale; non permette di essere titolari di partita IVA; non permette di rinnovare il permesso di soggiorno. Non è quindi una risposta ai bisogni degli studenti universitari. Infine, implica il sovraccarico dei servizi sociali, che non riescono a rispondere a tutte le richieste. In molti casi il ricorso alla Modesta Valenti ha costituito una barriera psicologica che ha sminuito il valore giuridico della residenza fittizia, che è però una residenza a tutti gli effetti e attribuisce diritti (cit. *gli studenti afghani ci chiedono perché devono fare un colloquio con l'assistente sociale e dichiararsi in situazione di disagio e senza dimora*). La Questura di Roma non rinnova il permesso di soggiorno con la residenza fittizia, altro segnale di un mancato coordinamento istituzionale.

● Nelle procedure relative ai **permessi di soggiorno per studio**:

- Molti studenti afghani hanno tuttora un permesso di soggiorno per studio, che offre minore protezione alla persona titolare dello status di rifugiato: **non possono accedere all'assistenza garantita** da un centro SAI o CAS; possono essere orientati solo da progetti sul territorio;
- Studentesse e studenti con permesso di soggiorno per motivi di studio **non hanno** la possibilità di accedere ad alcuna **esenzione** e devono pagare le prestazioni sanitarie in più di un'occasione, perché il permesso di soggiorno per motivi di studio non prevede l'assistenza sanitaria obbligatoria. Ciò ha comportato un differente riconoscimento dei diritti, anche all'interno di uno stesso nucleo familiare: i genitori sono aiutati a prendere l'esenzione per figli nella fascia di età 0-6 anni e i figli più grandi con permesso per studio devono pagare il ticket per le visite mediche;
- Le iscrizioni di questa nuova popolazione alle Università (con permesso di soggiorno per motivi di studio) non sono state accompagnate da un'azione di **orientamento a presentare la richiesta d'asilo**, che garantisce maggiori diritti. C'è stata scarsa sensibilità e fiducia nei servizi che davano questo orientamento;
- Va riconosciuto che spesso è mancata una chiara **strategia di integrazione** e su questo la comunità afghana già presente avrebbe potuto esercitare un ruolo importante.

3.3 Criticità nell'inserimento lavorativo

Le opportunità di inserimento lavorativo sono connesse a molte differenti variabili.

- In generale, per i processi di interazione autonoma con il nuovo contesto è opportuno considerare che **12-18 mesi sono un periodo breve** per:
 - Recuperare l'impatto psicologico dello sradicamento dal contesto d'origine e della perdita del proprio ruolo sociale precedente;
 - Imparare la lingua ad un livello sufficiente a interagire autonomamente nel nuovo contesto (almeno B1);
 - Orientarsi nella rete di regole e servizi utili a rendere esigibili i propri diritti;
 - Definire il proprio progetto professionale realistico e coerente con quello migratorio, ancora fluido e incerto;Si tratta di traguardi significativi che richiedono tempi congrui e un contesto complessivamente favorevole.

Durante il seminario sono stati individuati alcuni problemi ricorrenti:

- Richiedenti asilo e rifugiati con analfabetismo incontrano oggettive **difficoltà ad apprendere la lingua**, accedere a percorsi professionalizzanti e/o a essere impiegati, per la scarsa capacità di comunicazione. In una diaspora fortemente caratterizzata dalla presenza di interi nuclei familiari, trasferiti in Italia in emergenza, è rilevante il basso livello di occupabilità di uomini e, soprattutto, donne.
- Il sistema attuale, le risorse disponibili, le barriere linguistiche, ecc. non consentono di **valutare precocemente la preparazione e l'esperienza** sul campo delle persone arrivate di recente, accoglierne le diversità e valorizzarne le competenze, ma questo indebolisce notevolmente i percorsi verso l'indipendenza economica.
- Pur considerando le importanti potenzialità dei CPI-**Centri Per l'Impiego** e dei programmi di politica attiva accessibili alle persone afghane, i limiti connessi al grandissimo **carico di lavoro, le diverse sensibilità ed expertise** che li caratterizzano, non consentono agli operatori dei servizi di accoglienza di procedere al semplice invio. È cruciale l'accompagnamento e il tutoring in affiancamento, ma non sempre è possibile.
- Rispetto al **riconoscimento delle qualifiche professionali** per un inserimento 'diretto' nel mondo del lavoro, i percorsi dei rifugiati presentano incertezze relative alle decisioni di merito dei ministeri competenti. Attualmente il problema principale deriva dal fatto che il Ministero degli Affari Esteri-MAECI ha bloccato la procedura per il rilascio delle Dichiarazioni di valore per le persone afghane e non è stato finora attivato un sistema alternativo efficace. Il sistema di accoglienza è calibrato sul funzionamento delle istituzioni italiane, che prevede una serie di regole tese a garantire la qualità nella preparazione delle figure professionali (cit. /

nostri percorsi universitari garantiscono la professionalizzazione di un medico con il tirocinio). Sussistono, quindi, notevoli ostacoli nell'accesso e ottenimento del riconoscimento dei titoli professionali.

Le criticità descritte creano **ostacoli notevoli nei percorsi verso l'autonomia delle persone afghane**. Sono problemi ricorrenti di grande rilevanza, per la generalità di richiedenti asilo e rifugiati, che creano situazioni di marginalità sociale e povertà. È utile ricordare che hanno un impatto sull'intero contesto territoriale; incidono negativamente sulla sostenibilità sociale delle nostre comunità, in contrasto con alcuni principi del nostro ordinamento e con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile adottati dall'Italia.

4. Opportunità, buone pratiche e proposte

Le esperienze positive maturate dagli attori del territorio o apprese da altri contesti italiani, le loro osservazioni competenti del quadro normativo e dell'assetto istituzionale, le riflessioni condivise nel corso del seminario, hanno fatto emergere alcune proposte per sperimentare pratiche nuove o potenziare e disseminare buone pratiche che abbiano un impatto positivo, sia nella vita dei richiedenti asilo e dei rifugiati, sia nelle comunità di accoglienza e nel lavoro di operatrici e operatori impegnati nei servizi.

Senza volere, né poter offrire risposte esaustive a tutte le criticità emerse nel seminario, e le molte altre che gli stakeholders non hanno avuto modo di discutere in questa occasione, sono presentate di seguito alcune opzioni suggerite nel corso del fitto confronto fra le parti interessate.

Le presentiamo con *l'intenzione di ampliare e approfondire il dibattito*, quanto più possibile aperto e concreto, teso alla promozione di misure utili a rendere più efficace l'azione della vasta rete territoriale: istituzioni, locali e/o centrali, operatori del non profit e dell'impresa sociale, imprenditoria.

Migliorare i processi che permettano alle persone straniere di esercitare i diritti fondamentali, conoscere e rispettare norme e procedure, creare relazioni positive con il territorio in cui si sono forzosamente stabilite, richiede indubbiamente uno sforzo, si badi, culturale. I vantaggi derivanti da percorsi di sostegno all'inclusione e all'autonomia sono essenziali a rendere le comunità d'accoglienza e le città più inclusive, sicure e sostenibili, come *previsto dal nostro ordinamento, che ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, contribuendo a rapporti economici, sociali e ambientali positivi nelle zone urbane e periurbane.



4.1. Istruzione, formazione e rafforzamento delle competenze

Per facilitare l'esigibilità e l'accesso ai percorsi di istruzione, formazione e rafforzamento delle competenze sono state individuate alcune opzioni e **buone pratiche**.

- Per *l'apprendimento dell'italiano* si deve sottolineare che:
 - È molto utile valorizzare il ruolo e il **lavoro svolto dai CPIA**: svolgono corsi di italiano per stranieri a partire dal livello di analfabeta totale, non scolarizzato su varie discipline, partendo dal livello ancor più basso, PREA1 e ALFA. Nel 2022 il Consiglio d'Europa ha lanciato la guida di riferimento europea LASLIAM (*Literacy and Second Language Learning for the Linguistic Integration of Adult Migrants*) per l'alfabetizzazione in lingua seconda di migranti adulti, rivolta a persone adulte non alfabetizzate, con

indicazioni didattiche. Questi corsi sono attivati in tutti i CPIA, **con i percorsi PRILS** (progetti regionali di integrazione linguistica). Fra l'altro, le sedi possono anche spostarsi e collocarsi presso le associazioni o strutture, per andare incontro all'esigenza della comunità o di un gruppo che non si può spostare. È una prassi che si svolge in tutto il Lazio e a livello nazionale, con circa 130 centri. I CPIA organizzano la didattica per gli adulti in modo da consentire di acquisire i titoli di studio in tempi ragionevolmente ridotti. Inoltre i CPIA **collaborano con associazioni come Asinitas, rete Scuole migranti, ecc.** per sostenere l'apprendimento di tutti. Tutte queste misure contribuiscono a eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili;

- Per contribuire a eliminare ogni forma di discriminazione **nei confronti di tutte le donne**, specie le più vulnerabili, anche nell'alfabetizzazione, al di fuori dell'ambiente CPIA, è stata dedicata attenzione a creare un **contesto di relazione all'interno dell'apprendimento**, un'attenzione alle aspettative e alle proiezioni delle donne, per costruire condizioni di fiducia utili alla scoperta, e uno **spazio protetto**, attento alla quotidianità (sapendo che il senso di inefficacia, sommato allo spaesamento migratorio, può creare un ostacolo emotivo importante nell'apprendimento di una lingua). Per le donne con figli piccoli, alcuni enti agevolano la frequenza consentendo di portare con sé figlie e figli a carico – sotto i tre anni – gestiti all'interno del gruppo classe, con una modifica del funzionamento del gruppo classe, in un caso, e sperimentando un servizio di ludoteca con l'impiego di volontari, nell'altro caso.
- È importante valorizzare il ruolo degli **asili nido** che, in generale, hanno mostrato apertura e sono stati collaborativi.
- È bene ricordare che il **raccordo** tra i servizi si è rivelato decisivo **per facilitare le persone** a orientarsi nell'offerta formativa di lingua italiana (molto vasta e diversificata). Limita le distonie fra gli utenti, chiarendo loro se si tratti di corsi finalizzati alla certificazione della competenza linguistica, inviandole a un servizio o un centro di lingua più vicino alla struttura che le accoglie. Capita infatti che le persone, incontrando difficoltà di ambientamento, di spostamento o di orari, si trasferiscano dal corso erogato da un ente ad altro corso erogato da un altro ente.
- Per aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriali, è cruciale l'azione precoce di **orientamento specialistico ed invio ai percorsi di istruzione, formazione** e rafforzamento delle competenze:
 - I CPIA, che erogano il primo ciclo d'istruzione, sulla base di accordi formali, inviano l'utenza agli istituti di secondo grado, permettendo agli studenti di iscriversi direttamente al terzo anno dei corsi serali. Nei CPIA non è stata prevista la figura dell'orientatore, sebbene sia necessaria. I CPIA stanno sperimentando percorsi di istruzione in grado di ovviare al mancato riconoscimento e **i docenti** che lavorano **nei CPIA** spesso **sono formati per fare orientamento**.

- Per studenti che arrivano da paesi il cui curriculum scolastico ha una durata inferiore a 12 anni⁴, in genere, **gli atenei offrono il *foundation year o foundation course***, per colmare un anno di scuola superiore, sia con la lingua italiana, sia con la preparazione disciplinare. Alcuni atenei prevedono già la gratuità per i rifugiati (Tor Vergata), in altri casi (La Sapienza) il costo d'iscrizione arriva a 5.000 euro. Il divario tra le università sul territorio nazionale è notevole. Molti/e beneficiari/e si iscrivono ai *foundation year* organizzati dalle università di Bologna o di Torino, perché offrono moduli accessibili e gratuiti, strutturati in modo utile.
- Gli atenei hanno un margine d'azione per sospendere la richiesta di riconoscimento presso CIMEA e istituire **organismi interni agli atenei per la valutazione dei titoli accademici**: si apre uno spazio per esplorare la definizione di procedure e soluzioni possibili nell'ambito dei Senati accademici. Può portare a risultati concreti, anche prevedendo commissioni apposite.



4.2 Accesso ai servizi

Fra le azioni e **buone pratiche** finalizzate a migliorare **l'accesso ai servizi** ci sembra importante segnalare:

- È stato riscontrato che **incontri informativi e di orientamento ai servizi individuali o per gruppi familiari** riscuotono maggiore successo, in termini di partecipazione, rispetto alle iniziative di gruppo, in cui può insorgere un'istintiva reticenza fra le/gli utenti. Si sono rivelati efficaci gli incontri di gruppo con i referenti dei servizi che hanno dedicato tempo e spiegato come funziona il proprio servizio, sulla base dei bisogni e delle domande dei partecipanti. Anche per i servizi è stato utile conoscere i futuri e potenziali utenti. Questa può essere una strategia per far conoscere i servizi in attesa di estese campagne di informazione. Certamente non è possibile farlo per tutti. Presenta però il **vantaggio di potenziare le relazioni di rete**, dato che, nella preparazione di questi incontri, referenti di diversi servizi dialogano e collaborano (a volte la 'schizofrenia' dell'offerta di attività e servizi da parte di diversi enti o progetti può creare molta confusione negli utenti e affatica referenti dei servizi). **L'accompagnamento nel primo accesso** ai servizi: "andiamo insieme e vediamo come si fa" favorisce una successiva autonomia degli utenti, specialmente se sostenuta da **una mappatura scritta** (da distribuire) dei servizi del territorio, per ricordare i riferimenti a cui rivolgersi per trovare risposte concrete ai diversi bisogni.

⁴ L'accesso agli studi universitari è consentito per legge a chi soddisfi il requisito generale dei 12 anni di scolarità pre-universitaria, certificati dal paese di provenienza

Queste pratiche diventano sostenibili nella misura in cui sono applicate sistematicamente.

- Per l'iscrizione anagrafica, l'iscrizione scolastica ecc. non solo degli afghani, ma di tutti, è essenziale **l'azione di rete**: prendere contatti fra i singoli operatori e, di volta in volta, **sviluppare** nel tempo **la collaborazione** a favore degli utenti. Possono insorgere momenti di difficoltà con gli enti in cui non si conosce nessuno o cambia la/il referente, ma ci si potrà avvalere dei casi precedenti per non interrompere l'interazione della rete (cit. *Ci presentiamo con tutta la normativa scritta e a volte si è fatto un passo avanti*).
- Il Comune di Roma Capitale sta tendendo di creare una rete al suo interno attraverso il **SUAM, Sportello unico per l'accoglienza migranti**. L'ownership è del Comune, che è il primo prestatore di servizi con il supporto del terzo settore. Il SUAM ha unificato i servizi in una sede – via Giovanni Mario Crescimbeni, 25. Nato come sportello per tutti i richiedenti e titolari di protezione internazionale accolti nei SAI-Sistema Accoglienza Integrazione-, è stato **rafforzato nei servizi e nel coordinamento per tutti i richiedenti asilo/rifugiati/titolari di una forma di protezione internazionale** speciale/temporanea, anche al di fuori dei centri SAI. In questo modo si riesce a creare un lavoro sulla persona. Per ovviare alle diverse interpretazioni da parte di diversi servizi, si sta **lavorando con gli operatori dell'anagrafe e dei servizi sociali dei vari Municipi**. Il dipartimento si riunisce periodicamente con loro, trattando vari temi rilevanti per l'integrazione. In questo modo il Comune di Roma Capitale tenta di consolidare la propria rete di servizi -anche nei Municipi- uniformare le prassi e la burocrazia, gestire una regia collettiva sul territorio (cit. *Si sta tentando di mettere insieme tutti i prestatori di servizi, che siano comunali o del terzo settore. Molte persone migranti anche afghane hanno tratto beneficio dal fatto di potersi recare in uno stesso luogo. Ovviamente la risposta è diversa, perché poi gli uffici sono fuori, ma lo sportello crea la rete all'esterno con tutti i prestatori e servizi anche esterni*).
- Per dare **sostegno alle donne** fragili per età, livello d'istruzione, vissuti, sono state attivate **iniziative dedicate allo scambio tra loro** offrendo l'opportunità di sentirsi meno straniere e di conoscere i passi da fare per interagire con il nuovo contesto (cit. *Abbiamo offerto uno spazio che partiva dalla necessità di imparare l'italiano, uno spazio aperto e libero di conversazione in italiano, aperto alle donne. Si stava insieme. Siamo andate al bar, in giro per il quartiere, siamo state anche in aula. Ordinare un caffè diventava davvero il momento in cui darsi la possibilità di un poco di gioco, di superare un cambiamento, un imbarazzo, la vergogna che porta a non buttarsi nella relazione. Si è creato un ambiente di incontro e benessere "dove stai bene, semplicemente stai bene: stai bene a prendere un caffè al bar, stai bene a fare una passeggiata e stai bene a fare una chiacchierata, stai bene a farti una risata, perché dici qualcosa un po' così inventandotela in quel momento"* e anche cit. *Siamo riusciti a creare una scuola di italiano dedicata alle donne, una volta a settimana nel nostro centro. I nuclei avevano preso confidenza con noi, eravamo una zona sicura. Le donne sono riuscite a venire, grazie anche alla complicità di un'insegnante esperta. Si è creato un bel gruppo. Questo ci ha permesso di superare anche il problema dei figli adolescenti che hanno già imparato a parlare l'italiano e si sostituiscono al genitore. La difficoltà è che spesso non riportano al genitore quello che viene effettivamente detto*).



4.3 Inserimento lavorativo

Fra le azioni e **buone pratiche** finalizzate a favorire l'inserimento lavorativo di richiedenti asilo e rifugiati/e, ci sembra importante evidenziare:

- **Intervenire contemporaneamente su 2 livelli di sostegno** che consentano a operatrici/operatori e utenti di definire il progetto professionale coerente con il progetto migratorio delle persone
 - i. Rispondere al **bisogno primario di trovare un lavoro**, visto che la persona è immersa nella logica di trovare fonti di sussistenza a breve termine. Per questo sono necessari: un investimento significativo nel veicolo linguistico, con l'obiettivo di raggiungere il livello B1; il supporto della mediazione linguistica-culturale; l'orientamento per conoscere i sistemi di tutela; l'accesso a esperienze lavorative-formative divergenti (ed eventualmente anche meno prestigiose) dal proprio profilo;
 - ii. Contribuire a costruire un realistico **progetto a lungo termine**, di 'autorealizzazione', che recuperi tutte le competenze, i titoli di studio, i titoli professionali e che necessita di elaborare i drammatici cambiamenti subiti e consolidare le capacità di interazione con il contesto italiano.
- Pur avendo registrato una scarsa propensione a **servirsi del supporto psicologico**, trasversale alla diaspora afghana, l'esperienza maturata da operatrici e operatori conferma l'importanza di questo servizio, per aiutare la gestione di un progetto migratorio subito dagli utenti, inserendo occasioni di scambio individuale o in gruppo nella fase di orientamento e formazione.
- Attivare **l'orientamento al lavoro nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana** e offrire un percorso di orientamento nel quale, allo stesso tempo, l'utente acquista le competenze linguistiche, grazie alle metodologie che cercano di rispondere a bisogni nuovi. Con questo approccio si può dare spazio a:
 - i. L'espressione e valorizzazione delle storie personali;
 - ii. La conoscenza del nuovo contesto in cui si muovono gli utenti con le sue regole, i diritti e le opportunità;
 - iii. La conoscenza delle procedure e modalità di riconoscimento dei titoli degli utenti;
 - iv. L'individuazione di alcuni passaggi cruciali per accedere all'esercizio attivo dei propri diritti.
- **Inserire gli utenti nella rete dei servizi stabili e nella rete degli attori del mondo del lavoro** e favorire la transizione all'impiego partendo da esperienze di **tirocinio o apprendistato**, per le persone più giovani, coinvolgendo **e dialogando precocemente con le imprese** nell'implementazione degli interventi di inclusione.

- Si possono attivare **partnership con aziende medie e grandi** interessate alla responsabilità sociale d'impresa e approfittare di questa tendenza, offrendo, in cambio, di dare loro pubblicità positiva, concordando anche forme congiunte o procedure di accompagnamento al lavoro. Si potrebbe proporre ad alcune aziende di collaborare a inserimenti guidati di un gruppo di persone (pre-selezionate fra i propri utenti), evidenziandone le competenze professionali o trasversali, nel contesto della responsabilità sociale d'impresa.
- Con le **piccole imprese** si può puntare alla loro **sensibilizzazione**, fornendo informazioni relative alle politiche attive esistenti e ai supporti economici dei programmi di matching e facendo leva sull'opportunità di svilupparsi; contemporaneamente incoraggiando i propri utenti ad attivarsi per autocandidature. Un'altra opzione per favorire i tirocini può essere il coinvolgimento di **fondazioni** o partecipazione a bandi che offrano la possibilità di attivare inserimenti lavorativi di vario tipo.

Altre preziose opzioni di collaborazione possono essere sviluppate con le **agenzie per il lavoro**:

- Per il **riconoscimento dei titoli professionali**, ci sono diverse **interlocuzioni con il Ministero della Giustizia** competente in materia di qualifiche professionali, con la richiesta di essere più flessibili nel riconoscimento dei titoli, anche se sussiste il problema dei casi in cui le persone rifugiate non dispongono del documento cartaceo attestante la loro qualifica professionale. Anche il Ministero della Salute ha iniziato a mostrare sensibilità rispetto ad alcune istanze.



5. L'avviso pubblico "Realizzazione di reti per l'inclusione dei migranti afghani sul territorio della Regione Lazio": osservazioni e lezioni apprese

È opportuno richiamare una descrizione sintetica delle *caratteristiche dell'avviso pubblico*.

Sulla scia di una precedente esperienza di supporto alle persone transittanti, la Regione Lazio, a settembre 2021, ha deliberato *il finanziamento e la messa in rete di iniziative integrate di politica attiva da realizzare per il tramite di soggetti qualificati che, a vario titolo e in linea con la normativa regionale, intervengono nelle attività di presa in carico dei soggetti destinatari del presente intervento (la popolazione migrante afghana), al fine di ampliare le opportunità di inclusione sociale, combattere la povertà, rivolti alle categorie più fragili, sperimentando progetti di innovazione sociale nel settore delle politiche sociali.*

Il focus dell'avviso era centrato su servizi di **supporto linguistico-culturale, alfabetizzazione, formazione linguistica specializzata lavorativa; valorizzazione delle competenze; riconoscimento delle competenze professionali identificate nell'ambito del repertorio regionale; servizi informativi di tipo legale; orientamento e supporto sanitario; supporto psicologico; sostegno alle donne; orientamento abitativo.**

Oltre a queste misure, l'avviso pubblico specificava, *che l'Azione I, Categoria III Interventi di politica attiva per l'inserimento lavorativo e l'accesso alla formazione professionale e alta formazione non rientra – dal punto di vista della dotazione finanziaria – all'interno dei progetti di cui al presente Avviso, ma, ad essa è stato assegnato un ammontare specifico di risorse a favore dei destinatari presi in carico attraverso i progetti approvati con il presente Avviso e risultati ammissibili di cui saranno successivamente comunicate le procedure amministrative di attivazione.* Tale fase, prevista nella durata di 6 mesi, non è stata poi attivata (per nessuno dei 5 progetti finanziati dalla Regione Lazio) al momento del seminario. La Regione Lazio, in un confronto fra enti e referenti dell'amministrazione regionale (21/06/2023), ha comunicato la difficoltà a finanziare misure diverse dalle categorie del contratto di ricollocazione, ovvero dell'assegnazione di borse di studio in ambito universitario e l'accesso ai bonus di conciliazione.

Nonostante questo vulnus, gli enti gestori dei progetti hanno attivato servizi di facilitazione nella transizione verso l'impiego dei propri utenti.

L'avviso ha avuto il grande *merito* di essere stato tra *le misure più tempestive attivate* dalle istituzioni territoriali per l'accoglienza delle persone afghane nel 2021. Ha consentito di raggiungere un significativo gruppo di persone ed erogare servizi mirati, complementari a quelli esistenti. Tuttavia, il confronto fra gli stakeholders presenti al seminario ha portato alla luce *alcune criticità* che hanno avuto un impatto sull'efficacia dei percorsi di integrazione promossi e che potrebbero essere adeguatamente considerate in future misure e avvisi pubblici.

Le criticità derivate dall'avviso pubblico hanno riguardato soprattutto gli aspetti relativi all'inserimento lavorativo:

- L'impostazione logica dell'avviso, prevedendo una prima fase di sola erogazione dei servizi e una seconda fase per il sostegno alla transizione (con successiva allocazione di risorse finanziarie adeguate), ha limitato l'azione precoce degli enti gestori di motivare e proiettare verso la transizione al lavoro gli utenti;
- La disponibilità di una dote di 1 milione di euro della Regione Lazio ristretta ai casi di contratti di ricollocazione, borse di studio in ambito universitario e/o bonus di conciliazione è risultata, di fatto, inutilizzabile nel caso del target dei progetti;
- La disciplina e le procedure di attivazione della dote finanziaria finalizzata agli interventi di politica attiva per l'inserimento lavorativo sono state rese note (agosto 2022) successivamente all'emanazione dell'avviso pubblico (settembre 2021) e all'ammissione dei progetti e all'avvio degli stessi. Ciò ha indotto gli enti gestori dei progetti ad adattare in corso d'opera la programmazione delle azioni finalizzate alla transizione al lavoro e ha costretto ad attenuare l'incisività dei propri interventi;
- L'indisponibilità dei decisori della Regione Lazio ad attivare con maggiore flessibilità i fondi e accettare di finanziare i tirocini quali misure di politica attiva ha reso improduttiva la disponibilità della dote finanziaria.

Nel complesso, come prevedibile, i progetti per l'inclusione delle persone afghane finanziati dalla Regione Lazio hanno dovuto contemperare progetti migratori degli utenti ancora non ben definiti, anzi forzati, con l'esigenza (percepita dagli stessi utenti) e il senso di responsabilità (degli enti gestori) di favorire la definizione di un progetto professionale. Diverse persone coinvolte si trovano tuttora a vivere un progetto migratorio caratterizzato da incertezze, imprevisti, arresti, cambio di situazioni.

Conclusioni e raccomandazioni

In conclusione, si può affermare che fra i migranti emergono **bisogni e vulnerabilità sia specifici sia condivisi con le comunità di accoglienza**, di cui sono inevitabilmente parte. Migliorare l'accessibilità dei servizi e l'esigibilità dei diritti per tutte e tutti significa contribuire alla costruzione di comunità e città sostenibili.

Se ascoltiamo e guardiamo con attenzione alle opinioni, commenti, scelte operate da questo gruppo, abbiamo un'evidenza di come **l'Italia non sia riuscita a valorizzare l'investimento fatto sulla prima accoglienza**. Questo è vero anche per altri gruppi e, in generale, per tutti i migranti entrati nel sistema di accoglienza. Le persone sono accolte, ma, se possono – e questo capita soprattutto alle **persone con maggiori risorse personali e professionali**, che potrebbero contribuire allo sviluppo del paese –, si trasferiscono in contesti in grado di offrire migliori opportunità di vita presente e futura. Si produce così un impoverimento delle comunità e la dispersione delle risorse impiegate in accoglienza.

Sarebbe opportuno sviluppare e concretizzare il dibattito e le determinazioni, anche istituzionali, intorno ad alcune **proposte e raccomandazioni** emerse nel seminario.

In merito alla formazione ed il rafforzamento delle competenze

1. È necessario avanzare la **proposta di creare delle linee guida, delle indicazioni per il sistema d'istruzione**, delle indicazioni condivise **che raccolgano tutta la normativa vigente**: comunicazioni, circolari, decreti, leggi. È importante individuare gli elementi che possono aiutarci. La proposta richiede amministrazioni, in particolare dal Ministero dell'Istruzione (MIM), di prestare maggiore attenzione al riconoscimento dei titoli – materia che non si può lasciare ai singoli docenti e dirigenti scolastici.
2. È auspicabile che il MIM, ministero competente, attivi l'inserimento della figura del **tutor anche nei CPIA**. Sarebbe ugualmente auspicabile **adeguare l'efficacia del foundation year o foundation course** per renderlo accessibile e uniforme in tutti gli atenei del paese, per prevenire distorsioni e discriminazioni.
3. Per quanto riguarda il riconoscimento dei titoli di studio, poiché con gli afghani il sistema vigente ha provocato grandi difficoltà, è importante **proporre al legislatore e agli amministratori regionali l'apertura di un tavolo per discutere della situazione di questo gruppo**. Università e Associazioni (compresa la Diaspora organizzata delle associazioni afghane), insieme, potrebbero chiedere anche un'interlocuzione con il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Salute, il Ministero della Giustizia; dialogare, a partire dall'analisi del sistema vigente, **sulle possibili condizioni e modalità di applicazione di deroghe**, per dare risposte concrete e produrre indicazioni e norme utili in merito.
4. **Adottare più diffusamente** la soluzione di riconoscimento formale del **passaporto europeo delle qualifiche dei rifugiati** (EQPR), ideato dal Consiglio d'Europa e finanziato, fra gli altri, dal Ministero dell'Istruzione

italiano, per valorizzare e utilizzare un canale già previsto. È uno strumento intermedio che, insieme ad altri, consente alle persone di vedersi riconosciute e che facilita l'integrazione più rapida, sia per le società ospitanti, sia per i rifugiati.

In merito all'accesso ai servizi

1. È essenziale che il **personale dei servizi sia adeguatamente formato e aggiornato** per gestire i meccanismi **normativi** in evoluzione e per acquisire migliori **strumenti di relazione** anche con il cittadino migrante.
2. Altrettanto cruciale è **stabilire o potenziare le relazioni fra servizi ed interne ad essi**, perché l'utenza incontri comportamenti e soluzioni coerenti e omogenee. Si potrebbero allora promuovere anche iniziative di info days aperte, con la mediazione linguistico-culturale, per orientare le persone e illustrare concretamente come funziona la fruizione dei servizi pubblici per la salute, il supporto sociale, le pratiche amministrative, ecc.
3. È opportuno organizzare **maggiori spazi** di ascolto e incontro informale fra **donne vulnerabili**, più flessibili e aperti rispetto ai tipici interventi di supporto psicologico.

In merito all'inserimento lavorativo

1. **Attivare precocemente l'orientamento al lavoro**, in parallelo all'orientamento al nuovo contesto: per individuare i percorsi possibili, le eventuali esigenze di formazione che implicano, i canali di accesso.
2. Tale strategia richiede ai servizi grande flessibilità e un impegno di competenze, che dovrebbero essere **adeguatamente riconosciute dagli enti donatori** (sia istituzionali che privati).
3. Le misure ritenute unanimemente più idonee a **favorire la transizione all'impiego** possono essere il **tirocinio, insieme all'apprendistato**, per le persone più giovani, coinvolgendo e dialogando precocemente con le imprese nell'implementazione degli interventi di inclusione. Il tirocinio è stato uno degli strumenti che ha facilitato in modo efficace l'inserimento, l'integrazione e interazione, perché effettivamente la persona straniera si è vista inserita in un contesto italiano in cui ha dovuto capire e imparare. Il tirocinio si è dimostrato una misura appropriata anche nei casi in cui le persone hanno imparato un mestiere al quale dopo non hanno dato seguito.
4. Altra risorsa sono i contratti di apprendistato, che permettono la formazione all'interno delle aziende (le aziende conoscono i propri bisogni e le competenze che si aspettano dai propri lavoratori) per due-tre anni

e, alla fine, il rapporto apprendista-impresa può concludersi o trasformarsi attraverso l'assunzione a tempo indeterminato: si può potenziare questo sistema che è già in essere.

5. Anche *per il riconoscimento dei titoli professionali*, si dovrebbe fare richiesta di maggiore flessibilità alle istituzioni competenti, promuovendo *un'adozione diffusa del passaporto europeo delle qualifiche dei rifugiati* e formalizzando procedure chiare e certe, anche per accedere eventualmente alle prove di abilitazioni previste dall'ordinamento italiano.
6. Non ultimo, sembra quanto mai opportuno suggerire di *aprire spazi di confronto a monte degli avvisi pubblici e dei bandi* per scambiare informazioni e proposte fra Enti erogatori e *gli attori* pubblici e del privato sociale che lavorano direttamente con questo tipo di target e/o implementano i progetti, per favorire processi di coprogettazione realistica che migliori l'efficacia degli interventi sul campo. Spesso i fondi pubblici vengono stanziati ed erogati senza un confronto o coordinamento con gli attori che conoscono da vicino e lavorano con i destinatari finali.



Allegato – Goal e Target di riferimento dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

GOAL 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ – *Assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti*



In particolare:

Target 4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento

Target 4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

Target 4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili

Target 4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l’alfabetizzazione e l’abilità di calcolo

Target 4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti

GOAL 5: PARITA’ DI GENERE – *Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze*



In particolare:

Target 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo

Target 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare

Target 5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

GOAL 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA – *Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti*



In particolare:

Target 8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro

GOAL 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE – *Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni*

In particolare

Target 10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro

Target 10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso



GOAL 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI – *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*

In particolare

Target 11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri



GOAL 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE – *Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli*

In particolare

Target 16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli

Target 16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali



GOAL 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI – *Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile*

In particolare

Target 17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

